

Modello già attivo a Cannobio

Il Verbano fa i compiti chiesti dall'assessore Saitta e rilancia il progetto della "Città della salute"

FILIPPO RUBERTÀ
VERBANIA

Il «modello Cannobio» punto di partenza per l'organizzazione dei servizi sanitari sul territorio. E' quanto proporranno i sindaci del Verbano Antonio Saitta. L'assessore regionale, nei giorni scorsi, aveva sollecitato gli amministratori a partecipare a un gruppo di lavoro, coordinato da Francesco Enrichens del dipartimento emergenza della Città della salute di Torino, per lo sviluppo nel Vco di un progetto finalizzato «alla riorganizzazione delle reti

assistenziali nelle realtà montane». «Sono convinto - scrive Saitta - che il Vco ben si presta, per le sue caratteristiche geografiche, a realizzare un progetto sul sistema d'emergenza che sappia intrecciarsi con la medicina territoriale».

Dopo questo input, i sindaci del Verbano si sono messi al lavoro producendo un documento che, sulla base dell'esperienza di Cannobio negli ultimi dieci anni, traccia le linee di sviluppo di un sistema che potrebbe essere varato con il nome di «Città della salute», capace di fornire, 24 ore su 24,

servizi di medicina di base, specialistici e porsi come punto di raccordo tra pazienti e prestazioni di emergenza. Il documento è stato presentato ieri in municipio di Pallanza.

«I Dea non c'entrano»

«Questo è un progetto che esula dalle decisioni che dovrà prendere la Regione sui Dea di Domodossola e Verbania - spiega il sindaco verbanese Silvia Marchionini - Siamo per dare priorità alle cure territoriali, l'ospedale deve essere l'ultimo anello del sistema. Il modello di Cannobio può esse-



Da sinistra Giandomenico Albertella e Silvia Marchionini

re speso bene anche a Verbania. La città è abitata per lo più da persone anziane che hanno bisogno di risposte immediate senza doversi rivolgere al Dea». Sottolinea il sindaco di

Cannobio Giandomenico Albertella: «Da quando si è paventata la possibilità di chiudere uno dei due Dea, noi sindaci del Verbano abbiamo sempre detto che la soluzione

per razionalizzare i costi è guardare alla medicina territoriale, ragionando anche su come agganciarla all'emergenza. Con questo documento abbiamo cercato di essere propositivi, senza aspettare che altri decidessero per noi».

Per Antonio Lillo, uno dei padri della medicina territoriale di Cannobio rispetto a dieci anni fa ci sono più strumenti: «Il decreto Balduzzi del 2012 sostiene in modo più efficace il percorso che noi vogliamo fare. Questo è un progetto dove i medici di base saranno protagonisti. C'è tutta la disponibilità a mettersi in gioco purché venga realizzato un progetto serio che abbia continuità». Anche per quanto riguarda la gestione delle Case della salute viene proposta la costituzione di fondazione come già fatto Cannobio.